Contatto | spettacoli@gds.it

L'anniversario della Sinfonica

Notte, mare e sabbia nelle note di Betta: «C'è la mia memoria»

La composizione inedita domani al Politeama: «L'arte è consapevolezza»

Sara Patera

PALERMO

«Notturno» per orchestra di Marco Betta è la composizione in prima assoluta, commissionata al musicista palermitano per l'anniversario numero 60 dell'Orchestra Sinfonica Siciliana che aprirà il concerto domani alle 21 (in replica sabato alle 17,30) al Politeama con Julian Kuerti sul podio. In programma anche il Concerto n. 2 di (una novità per Palermo) per violoncello e orchestra del solista Francis Gouton, e la Sinfonia fantastica di Berlioz. Mare, notte, sabbia sono elementi d'ispirazione?-chiediamo a Betta ripensando ad alcuni suoi lavori. «Sicuramente sì. Mi riconduco alle Notti virgiliane e al suo esametro per il ritmo». Un esordio compositivo lontano per Betta, che è docente di composizione al Conservatorio di Palermo, accademico di Santa Cecilia, direttore artistico del Teatro Massimo dal '94 al 2002, autore di musica e opere da camera, musica sinfonica, per il teatro e per il cinema. «Triplum» il suo primo brano nel 1982 al festival di Cagliari, ancora allievo di Eliodoro Sollima. Come nasce il Notturno che sarà proposto domani sera? «Il titolo me l'ha dato il direttore artistico della Sinfonica Marcello Panni e oltre che ai 60 anni della Sinfonica Siciliana è dedicato a Roberto Pagano che mi diede l'idea della creatività naturale, combattiva. Una creatività in dialogo con la memoria. Il brano è una sorta di Aria non lunga con variazioni, in tre parti. Inizia col canto del violoncello solo, poi il mare che diventa notte e la sabbia ,con al centro un grande orologio ritmico in un crescendo che tocca l'apice per poi decrescere. È una partitura che racchiude i miei inizi e il dialogo con essi ma in un ritorno consapevole». E di «creatività oggi» si era parlato domenica scorsa alla Sala Rossa del Politeama durante l'incontro di Betta con Jacopo Pellegrini e Dario Oliveri. Su questa via della memoria significativi i nomi per Marco Betta: «A Eliodoro Sollima debbo il mio ingresso nella composizione. Lui mi ha insegnato la potenza della tecnica e la libertà dell'invenzione. Da Armando Gentilucci ho appreso ad aprire le porte che costituiscono le sfide formali del compositore, osare per provare se stessi. Pagano l' ho collegato alla mia luce con la Sinfonica. Lui è stato una di quelle luci che mi ha guidato nella mia giovinezza, dando tra l'altro la possibilità di assistere alle prove dell'Orchestra». Ultimo ma certo non ultimo, solo in ordine di tempo, Salvatore Sciarrino.

«Con lui ho potuto riscoprire il profondo meccanismo della percezione musicale - dice Betta - la capacità di ascoltare in modo profondo, scavare in tutto ciò che è inaudito. E vorrei aggiungere anche Francesco Pennisi per l'emozione che unisce il senso grafico al suono che diventa numero. «Molteplice, intensa l'attività compositiva di Betta, da «Il fantasma nella cabina» a «Cette storie per lasciare il mondo» a «Magaria» alle musiche di scena «Paolo Borsellino essendo stato», «La Mennulara», alle colonne sonore per i film di Andò e Tavarelli. Ma quale influenza ha oggi sulla musica la realtà del mondo? «Da quando ero bambino il vivere in una città, nel '92, così scossa dalle tragedie ha stimolato la sensazione che la musica deve essere un contributo per la società e i tempi così bui che viviamo ci costringono a prendere posizione su questi argomenti. L'arte e la composizione sono forme di consapevolezza interiore. Chi si commuove all'ultimo atto di Bohème non può rubare uno stereo dall'auto». (*SPA*)

Il musicista palermitano. Nuova opera di Marco Betta